

Fotovoltaico, secondo la CNA miopi le polemiche sugli oneri in bolletta

Dopo la fine del Conto energia

Le accuse al fronte delle rinnovabili nascondono una strumentalizzazione da parte di chi vuole un dietrofront dell'Italia sulle politiche "verdi". Il terzo e il quarto Conto energia hanno sviluppato investimenti per 20 miliardi, 8 miliardi di entrate per lo Stato e dato lavoro a 200.000 persone in 85.000 imprese. La nota di Tommaso Campanile, responsabile del dipartimento Competitività e Ambiente della CNA.

Sabato 6 luglio, a 8 anni dalla sua nascita, si è formalizzata la fine del conto energia e forse, con esso, anche dello sviluppo del fotovoltaico nel Paese.

Trascorsi infatti 30 giorni dal raggiungimento della "fatidica soglia", quella dei 6,7 miliardi di spesa, viene sancito lo stop degli incentivi per il fotovoltaico in base a quanto previsto dal 5° conto energia.

Un pesante passo indietro, forse un totale fallimento, della nostra politica di sostenibilità ed un pesantissimo colpo per le imprese del settore e l'occupazione.

Ormai da tempo incalza la polemica sulle rinnovabili, ed in particolare sul fotovoltaico.

L'impatto degli incentivi sulla bolletta energetica è diventato la giustificazione per avallare una scelta di abbandono totale di un percorso che finalmente l'Italia aveva intrapreso negli ultimi anni per sviluppare un mercato interno delle rinnovabili.

Ma queste polemiche non possono cancellare quanto fatto negli ultimi 10 anni, che hanno rappresentato per la politica energetica nazionale un momento di profondo cambiamento, con una prima fase di importante sviluppo del settore delle rinnovabili e, adesso, un drammatico arresto, che si intravedeva già dagli ultimi due anni.

Con l'approvazione, nel 2005, del primo conto energia, ed i successivi rinnovi dell'incentivo, si è dato avvio, seppur con ritardo, ad un percorso che ha portato il Paese da fanalino di coda dell'Europa in termini di produzione di energia da rinnovabili, a diventare un protagonista di questo settore. Si è costruito in tal modo un mercato costituito da migliaia di piccole imprese che, spinte da una politica nazionale finalmente protagonista, si sono qualificate e riconvertite ad operare in qualità di installatori, manutentori, produttori e distributori di impianti e componenti spesso con caratteristiche innovative.

A fianco del boom del fotovoltaico, si è avuto un più timido sviluppo delle altre fonti, accompagnato da misure di incentivazione meno generose; anche su queste misure adesso si teme un ripensamento. Basti pensare alle ipotesi di imposizione, sugli impianti alimentati da FER, di oneri e tariffe sull'energia consumata, anche se auto-prodotta.

Non si nega che alcune politiche abbiano presentato dei difetti. In particolare, alcune tappe del conto energia, non hanno saputo introdurre premialità adeguate per i piccoli impianti e limitazioni per i grandi, determinando in tal modo un proliferare eccessivo di grandi impianti a terra, che

hanno determinato un aggravio eccessivo in termini di risorse ad essi destinate; risorse che il meccanismo del conto energia recupera attraverso le bollette dei clienti finali e che in alcuni casi hanno incentivato interventi speculativi ed una incongruente occupazione di suoli agricoli.

La risposta a queste criticità non è stata una revisione degli strumenti di incentivazione, ma una loro totale distruzione.

A tal proposito occorre soffermarsi su due aspetti:

- 1) Gli enormi benefici portati dallo sviluppo delle FER per il Paese, in termini di investimenti, occupazione, sostenibilità energetica, sono inconfutabili.
- 2) Una lettura attenta della composizione della bolletta elettrica fornisce una valutazione più obiettiva rispetto al tema del peso degli incentivi in bolletta, rispetto alle numerose altre componenti che contribuiscono a determinare l'alto costo finale dell'energia.

Con riferimento al primo punto, occorre valutare l'impatto delle politiche di sostegno evidenziando i benefici che queste apportano in termini di maggiori entrate per lo Stato e per gli enti locali, senza trascurare l'apporto rispetto agli obiettivi di sicurezza degli approvvigionamenti e riduzione delle emissioni climalteranti.

Il totale degli impianti FER installati ha determinato circa 40 miliardi di kg di CO₂ annua evitata, coprendo circa il 15% del fabbisogno di energia e il 32% della produzione totale nazionale, evitando oltre 17 milioni di TEP.

Nello specifico, per il fotovoltaico, cumulando i risultati del terzo e del quarto conto energia possiamo stimare oltre 20 miliardi di investimenti, pari a oltre 8 miliardi di entrate per il bilancio dello Stato, derivanti da IVA e imposte; circa 85.000 imprese nazionali sono coinvolte nel settore, in qualità di piccoli produttori, installatori e manutentori, con circa 200.000 occupati.

Per quanto riguarda il tema “caldo” della bolletta, la stampa e la politica hanno in questi mesi avviato un dibattito caratterizzato da un'unica e miope visione, concentrandosi esclusivamente sull'impatto degli incentivi alle rinnovabili come unica causa degli alti costi energetici, trascurando, o meglio ignorando, tutte le altre cause che continuano a determinare inefficienze dei mercati energetici italiani e continui aumenti dei costi.

E' vero infatti che il costo del KWh per i clienti finali in Italia continua ad aumentare diventando sempre più insostenibile, soprattutto per le PMI che continuano a subire, insieme alle famiglie, gli effetti più pesanti di questi aumenti, perdendo di competitività rispetto ai competitori europei.

Ma, insieme alla copertura degli incentivi, una serie di altre componenti contribuiscono a determinare questo aggravio.

Si tratta ad esempio delle risorse dedicate alle fonti assimilate (per lo più rigassificatori di scarti di raffinerie ed inceneritori di rifiuti); risorse che vengono sprecate a causa di politiche sbagliate e ingiustificate che ancora oggi non sono state del tutto risolte (si veda l'intervento assolutamente modesto e inefficace sul CIP6 previsto nel Decreto FARE). E ancora i costi per la messa in sicurezza del nucleare; i regimi tariffari speciali per la società Ferrovie dello Stato, le compensazioni per le imprese elettriche minori, il servizio di interrompibilità, il servizio di riduzione istantanea dei prelievi (cosiddetta misura pro-Alcoa), l'esenzione degli oneri di dispacciamento, l'import virtuale per incentivare la realizzazione di interconnector.

Risorse sottratte a PMI a famiglie e destinate ad incomprensibili sussidi per pochi grandi consumatori industriali, incentivando di fatto un modo “vecchio” di produrre e consumare energia.

Inoltre, ricordiamo che gli attuali criteri di ripartizione degli oneri generali tra le varie categorie di consumatori prevedono un sistema ingiustificatamente favorevole per i grandi consumatori di energia e ad oggi le MPMI risultano essere gli utenti che in misura maggiore si fanno carico del pagamento di tali voci della bolletta.

Resta infine da chiedersi se la bolletta possa essere considerata lo strumento idoneo per finanziare politiche di sostegno sociale, o di ricerca e sviluppo, ulteriori voci che contribuiscono ad accrescere il costo dell'energia per gli utenti finali.

Da qui sorge il sospetto che le accuse che da più fronti arrivano al mondo delle rinnovabili, come causa unica dei costi energetici, sia l'ennesima strumentalizzazione per giustificare un dietro-front del Paese rispetto alla necessità di portare avanti una politica energetica in linea con gli obiettivi di sostenibilità che anche l'Europa ci impone, ritornando a perseguire al contrario una politica energetica nazionale in favore di pochi operatori energetici ex monopolisti e di grandi clienti industriali. Lo stesso Presidente dell'Autorità per l'Energia, nel corso dell'ultima relazione annuale, ha parlato di logica corporativista e irresponsabilità del mondo delle rinnovabili, e della necessità di trovare un “equilibrio” tra il settore della produzione da fonti tradizionali e quello della sostenibilità energetica; un equilibrio insostenibile e contraddittorio rispetto agli impegni internazionali e gli obblighi comunitari.

E' in corso dunque un'evidente strategia volta ad abbandonare il percorso virtuoso avviato negli ultimi anni, ed un ritorno ad un modello energetico vecchio, a tutela dei grandi produttori da fonti tradizionali.

Questo approccio è inaccettabile non solo per ragioni di sostenibilità ambientale, ma anche perché l'Europa ed i mercati internazionali impongono l'avvio di una vera e propria rivoluzione energetica, che abbandoni i vecchi modelli di produzione e consumo per orientarsi verso nuove tecnologie più efficienti, sostenibili e coerenti con le esigenze di una nuova competitività basata sulle nuove opportunità della Green economy, di cui l'energia rappresenta una capitolo fondamentale.

Occorre che l'Italia riprenda un percorso che porti alla costruzione di un modello energetico efficiente, sostenibile e competitivo, che valorizzi al massimo le ricadute positive per il sistema economico nazionale, contraddistinto da realtà imprenditoriali di piccole e medie dimensioni che in questi settori possono trovare nuove occasioni di sviluppo.

La scelta dell'Italia di riprendere una politica di sviluppo delle FER non può essere un'opzione, ma è una scelta obbligata, anche nei confronti delle imprese che negli scorsi anni sono state spinte a fare importanti investimenti e per le quali si adombra anche l'assurda e illegittima visione di una sottrazione degli incentivi in un settore che oggi, senza un intervento correttivo, vivrebbe una profonda crisi che il paese in questa fase non può sostenere. Si avrebbe, come conseguenza, un'ulteriore caduta dell'occupazione e della produzione.